

Spesa sociale, l'Italia è avanti «Ma penalizzati i più poveri»

IL PUNTO SUL WELFARE GRAZIE AL RAPPORTO DELLA FONDAZIONE PER LA SUSSIDIARIETÀ PRETE: PIÙ ATTENZIONE ALLE PERSONE

Nico Casale

L'Italia spende tanto per il welfare, ma molto si può fare per ottimizzare la spesa. Presentato, ieri alla Camera di Commercio di Salerno, il rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà (FpS), «Sussidiarietà e welfare territoriale», da cui emerge che, nel 2022, la spesa sociale, nel Paese, ha toccato i 620 miliardi di euro, pari al 30,5% del Pil. Eppure, la spesa può essere resa più efficace, così da soddisfare la domanda crescente dei cittadini e affrontare le sfide che i bassi tassi di natalità, l'allungamento della vita media e l'aumento degli anziani pongono nel prossimo futuro all'Italia.

IL DIVARIO

«È un rapporto molto interessante - constata il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca - intanto perché segnala le aree di povertà e di sofferenza sociale che vi sono ancora nel nostro Paese. Ma, la cosa più singolare è che segnala il permanere di una divaricazione tra Nord e Sud, cioè spiega, con i numeri, che questa retorica secondo la quale il Sud è fatto di spreco e di dilapidazione delle risorse e il Nord di buona amministrazione è una grande frottola». «La verità - sostiene - è che, ancora oggi, nel Sud arrivano, in gran parte, meno risorse rispetto al Nord in relazione alle politiche per la famiglia, agli asili nido, al riparto del fondo sanitario nazionale». «Stiamo ripetendo da dieci anni che la Regione Campania riceve, ogni anno, 300 milioni di euro in meno rispetto alla media nazionale nel riparto del fondo sanitario. Ma, abbiamo una classe dirigente a Roma che è assolutamente improbabile. Dovremmo parlare di problemi sociali con chi? Questa è tutta propaganda e demagogia», conclude il governatore. Il professore Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà e docente all'Università di Milano-Bicocca, ai giornalisti che gli chiedono un'analisi più locale in fatto di sussidiarietà e welfare, rileva che «questo territorio è penalizzato e la cosa grave è che laddove c'è più bisogno di welfare si spende di meno». «Questo è grave - spiega - perché in Italia teoricamente c'è l'universalismo. Tutti hanno diritto alla stessa assistenza, alla stessa sanità e alla stessa istruzione. Perché i territori poveri sono penalizzati? La risposta è perché c'è una disorganizzazione dal punto di vista dell'offerta Stato, Regioni, Comuni e Inps. Ognuno fa per conto proprio e la mano destra non sa cos'è la sinistra, mentre invece bisognerebbe partire dai bisogni della persona».

L'ANALISI

All'incontro, oltre all'arcivescovo Andrea Bellandi, al presidente Ucid Campania Nino Aprea e al segretario generale Unioncamere, è intervenuto anche il presidente della Camera di Commercio di Salerno e di Unioncamere, Andrea Prete. Che, a margine, sottolinea che «questo rapporto va visto in una lettura positiva perché un quarto della spesa totale di welfare è generato dalla Ue a 27, sebbene questa sia abitata solo dal 5% della popolazione mondiale». «Il welfare - prosegue - si fa in Europa e, significativamente, in Italia. Infatti, siamo secondi solo alla Francia come spesa complessiva e siamo al 28% del Pil». Prete, intanto, non nasconde che «bisogna migliorare la qualità della spesa perché bisogna dare una maggiore attenzione alla persona e ci sono troppe strutture, quindi bisogna aumentare l'efficacia della spesa». «Poi, non dimentichiamo - fa notare - che l'Italia è terra di volontariato, abbiamo 4 milioni di volontari, imprese del terzo settore, più di 300mila società no profit tutte dedite al mondo che ha bisogno e che avrà sempre più bisogno». Per l'occasione, Prete insiste sulla questione demografica «perché questa impatta anche nei costi del welfare perché c'è una popolazione che diventa sempre più anziana, e questo è un bene perché si allunga anche l'età media, però la scarsa natalità fa sì che non arrivino persone che, in qualche maniera, producano. Allora ecco perché l'immigrazione può rivelarsi fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA